



Nuovo dipinto di pregio dal titolo «Sul bastione» al Museo d'Arte in Casa Console. Si tratta di un'opera del grande artista tedesco Carl Spitzweg (vedi descrizioni dettagliate nel sottostante articolo a firma Museo d'Arte Casa Console)



Giorno della consegna del nuovo dipinto Spitzweg: i sontuosi imballaggi sono stati tolti, per ora si incomincia ad ammirare il retro



Stupore, compiacimento e ammirazione per il nuovo dipinto Spitzweg

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

## Al Museo d'Arte in Casa Console è esposto un nuovo e pregiato dipinto del romanticismo

Si tratta di un'opera pittorica del grande Carl Spitzweg, uno dei più importanti personaggi della vita culturale tedesca del 19° secolo. Il dipinto proviene da una collezione privata ed è stato consegnato quale custodia temporanea al Museo d'Arte poschiavino. Esso è ora visibile e fa parte della grande raccolta Spitzweg. I donatori, che vogliono rimanere anonimi, sono passati per caso a Poschiavo qualche anno fa e sono rimasti affascinati dal pregio della Casa Console, sia in primo luogo per le importanti e rinomate opere esposte, sia per la bellezza dell'immobile. Alla consegna del pregiato dipinto, oltre a Guido Lardi, direttore della Casa Console, c'era anche lo storico dell'arte Gian

Casper Bott, membro del Consiglio di fondazione.

di REMO TOSIO  
collaboratore de «Il Grigione Italiano»

Al nuovo dipinto Spitzweg in Casa Console sono stati affibbiati due titoli: *Sul bastione* e *Pace in Patria*. Come quasi tutte le opere spitzwegiane, anche questa è molto vicina all'impressionismo francese. Infatti *Sul bastione* riporta un momento caratteristico e storico, forgiato dalla fantasia dell'artista. È uno di quei dipinti che più si guardano e più si scoprono dettagli e motivazioni.

Il pittore tedesco Carl Spitzweg, nato il 5 febbraio 1808 a Unterpfaffenhofen e morto a Monaco di Baviera il 23 settembre 1885, era un personaggio importante nella vita culturale tedesca del 19° secolo. Ha iniziato a dipingere ad olio già all'età di 16 anni; fra quadri e disegni ha creato 1500 opere. Il suo stile iniziale era del tipo *Biedermeier*, movimento artistico-ornamentale che va dal 1815 a il 1848, spesso definito di ge-

nere romantico, in seguito ha elaborato un proprio stile personale, che lo troviamo anche nelle sue numerose opere al Museo d'Arte poschiavino.

Il momento della consegna del dipinto Spitzweg *Sul bastione* è stato affascinante. Già durante quei primi

minuti nei quali si toglievano i sontuosi imballaggi c'era grande curiosità di conoscerne l'identità dell'opera. L'attesa è stata appagata perché quel dipinto è veramente straordinario. Chi ha già avuto modo di ammirare la raccolta delle opere spitzwegiane

al Museo d'Arte poschiavino – faccio notare che è la più ampia in Svizzera – si renderà conto dello stile inconfondibile del grande Pittore tedesco. Il citato dipinto è ora sistemato nel rispettivo locale Spitzweg, ed è visibile al pubblico.

Vale la pena fare una visita in Casa Console per visionare e ammirare questo nuovo, curioso e meraviglioso dipinto. In più, per chi ancora non l'ha fatto, potrebbe visitare l'esposizione «Wolfgang Hildesheimer, collages e disegni», aperta fino alla fine di ottobre 2015.

## Un nuovo Spitzweg a Poschiavo

Il Museo d'Arte Casa Console è rinomato per la sua collezione di dipinti del 19° secolo, in primo luogo per le opere di pittori tedeschi incentrati sui rappresentanti della Scuola di Monaco. Un punto di riferimento particolare è la sala dedicata al pittore romantico Carl Spitzweg (1808-1885), con i suoi dipinti inconfondibili e apprezzati come la *Fienagione in montagna*, *L'amico del cactus*, *Serenata* e *La tentazione*.

Casa Console è felice di aver potuto ampliare a partire dagli inizi di quest'anno la più ampia raccolta di opere di Spitzweg allestita in Svizzera con un ulteriore capolavoro di grande pregio, che ben s'inserisce nella collezione e la completa in modo ideale. Il dipinto a olio *Sul bastione* (*Auf der Bastei*), creato nel 1856 e noto anche con il titolo *Pace in Patria* (*Friede im Lande*), è stato messo a disposizione del Museo da una collezione privata come prestito temporaneo.

Davanti a un ampio ed esteso paesaggio, una soldato sbadigliante nella sua uniforme di fantasiosi colori ben temperati troneggia sul bastione come sentinella sperduta. Un passero si rizza sulla bocca del cannone in cui ha costruito il proprio nido; l'umorismo tipico dell'epoca "Biedermeier" si svela e si manifesta attraverso vari dettagli illustrati con grande finezza pittorica. Il bucato sbandierato al vento davanti alla sentinella sembra voglia denotare la quotidianità, ma le nuvole all'orizzonte presagiscono una situazione precaria e instabile. Non è il caso di lasciarsi abbagliare dall'apparente idillio, la pace è in pericolo e la sentinella immersa nella suo volontario oblio ha ormai perso il bandolo con il mondo che lo circonda.

Museo d'Arte Casa Console

A PROPOSITO DI CELESTINA E L'UCCELLINO DELLA VERITÀ DI MASSIMO LARDI

## Quasi una sinfonia

In uno spazio che molto assomiglia alla Valposchiavo, prende forma e vita un paese a misura di bambini, un microcosmo delle fantasie e dei desideri infantili, un mondo che ogni anima già fanciulla sa vero e realizzabile. Dedicata alla piccola Letizia, nipotina che tocca e riempie il cuore dei nonni Massimo e Vera, la fiaba favola «Celestina e l'Uccellino della Verità», pubblicata sull'ultimo numero dei *Quaderni Grigionitaliani*, ci conduce per mano – una tenera e piccola mano – in un tempo che è anche il nostro e in una realtà che ci piace pensare possibile.

Celestina è una bambina affetta da acondroplasia, malattia che impedisce il raggiungimento d'una statura normale a motivo del ridotto sviluppo degli arti. Ma lei non ne soffre, anzi è di intelligenza più pronta ed è più avveduta dei suoi coetanei, e tuttavia il suo vero riscatto è la moralità: sono il rispetto per la vita, il senso di giustizia e la convinzione della bontà a renderla degna del ruolo di protagonista. L'Uccellino della Verità, che condivide il titolo e compare in ogni momento importante, si può considerare filiazione e sintesi del Grillo parlante e della Fata dai capelli turchini, e funge da Super-Ego collettivo della natura e dell'infanzia. È dotata di un

personale idioletto, la poesia; si esprime in ottonari – secondo Giampaolo Dossena "i versi più popolari" della tradizione letteraria italiana – sempre scanditi dagli accenti ritmici sulla terza e sulla settima sillaba e spesso legati dalla rima. In questo modo le sue parole, chiare e cadenzate, si vestono di un'aura para-oracolare che raggiunge le orecchie e la sensibilità di tutti, pronti ad accogliere un messaggio che scende da un'altezza e da una sapienza superiori.

Gli altri bambini, tre femmine e tre maschi, non sono soltanto coristi che seguono la corifea; essi brillano di luce propria sia perché appaiono ben definiti nell'aspetto esteriore e nel carattere, sia perché assumono comportamenti e compiono atti che li delineano come individualità. L'attività principale dei sette è il teatro, dapprima d'ambito umano, poi di interazione con la natura e gli animali. Mentre giocano ai personaggi, non senza qualche screezio o capriccio, essi si mettono in gioco come persone, rappresentando di fronte agli altri il loro io più profondo: Feuerbach direbbe che proiettano fuori di se stessi, in questo caso nell'*alter ego* del ruolo scenico, la loro autentica essenza, di modo che il teatro diviene la loro prima indiretta forma di autoscienza.

Nel percorso di crescita, gli animali svolgono una funzione irrinunciabile. Come in *Pinocchio*, non c'è nessun salto ontologico, non ci sono problemi di comunicazione con gli esseri umani, anche perché non di rado Celestina è il tramite fra i due mondi. Gli animali sono invitati in qualità di spettatori, fondamentali in qualunque spettacolo

teatrale, ma la loro empatica partecipazione alla recita è una chiara allegoria della comune rappresentazione esistenziale, di soggetti tutti detentori di diritti.

Interpreti di seconda fila si possono definire i familiari e i compaesani, anch'essi peraltro necessari alla funzionalità della vicenda a vari livelli: come referenti dei valori della famiglia e della comunità, come detentori del potere, come attori di capacità superiori in quanto a uso della forza e gestione del territorio. Il rapporto tra adulti e bambini è comunque bidirezionale: i grandi agiscono sui piccoli e ne indirizzano i comportamenti con suggerimenti, prescrizioni e proibizioni, ma ne sono anche influenzati riconoscendo ai figli uno specifico status, da rispettare e difendere, e assumono in proprio la finalità di un paese e di una terra a misura di bambino.

Le voci e i personaggi s'alternano e s'aggiungono fino alla pienezza dell'azione collettiva, come una sinfonia che, chiamando in causa i diversi strumenti – prima gli archi, poi i fiati, poi gli ottoni, poi i legni e via via tutti gli altri – si conclude in un crescendo imponente e armonioso.

Dicevo che Celestina è fiaba e favola: fiaba in quanto racconto di considerevole ampiezza, con presenza di personaggi e situazioni di fantasia quali l'Uccellino parlante e la condivisione delle esperienze umane da parte delle bestie; favola per via della persistenza di aspetti realistici, del comportamento antropomorfizzato degli animali e degli evidenti intenti allegorici e morali (nella fiaba meno immediati). Tra i testi di riferimento

primeggia il già citato *Le avventure di Pinocchio*. Storia di un burattino di Carlo Collodi, dal quale non ci si può esimere almeno per due aspetti: la contiguità e l'interazione fra umani ed animali, e il percorso di crescita culturale e morale dei piccoli protagonisti.

La pubblicazione si segnala anche per le vivaci e vivide illustrazioni di Bernardo Lardi, suggerimento e aiuto per gli occhi della mente nella personale raffigurazione dei luoghi e della vicenda, e insieme stimolo, diretto o indiretto, al coinvolgimento degli altri sensi: l'udito, per le voci, i trilli, i canti, gli applausi; l'olfatto, sollecitato dai frutti dei boschi e degli orti; il gusto, se non altro per la presenza teatrale di fragole e ciliegie, e poi per l'accenno alle marmellate di nonna Vera; il tatto, legato al contatto con gli oggetti, il piumaggio e il vello degli animali, e le testate dell'Orso contro gli alberi...

Fra le varie suggestioni suscitate dalla narrazione, mi soffermo su due: l'idillio solo parziale e il soggettivismo conoscitivo.

L'arrivo dell'orso mette a rischio la normalità e la vita del paese, tanto che contro di lui viene emanata (all'osteria) una sentenza di morte. È Celestina a salvare l'animale, convincendolo a lasciare una valle per lui troppo angusta poiché in gran parte antropizzata. Ma se la vita è risparmiata, non è negata la tristezza di un mondo dove non c'è spazio per tutti.

Il soggettivismo conoscitivo (o gno-seologico) e la tolleranza. «Ognuno crede di sentire la musica che più gli piace», così come l'Uccellino della Verità assume l'aspetto di questo o quell'uccello a seconda di chi lo ascol-



ta, cosa che avviene senza contrasti di nessun tipo. Perciò «la favola insegna che» – o *mùzos del'òti*, scriveva Esopo – le interpretazioni diverse possono coesistere, ogni differente visione del mondo (*Weltanschauung*) ha la sua ragion d'essere, purché nel rispetto delle altre: come il timbro di ogni strumento in un'orchestra affiatata.

Non posso tacere, infine, che il testo è una testimonianza del grande affetto dei nonni per la nipotina. Il nonno lo mostra con le modalità che più gli sono care e congeniali: l'uso delle parole, l'invenzione letteraria, la capacità di leggere nell'animo umano. Il rapido e dolce riferimento alle marmellate della nonna introduce quel tocco di amorevole umanità che accompagna l'intera vicenda: e io che ho assaggiato le marmellate di Vera – strepitosa quella all'arancia! – posso confermare l'autenticità e la profondità dei sentimenti che spesso si manifestano nei gesti e nelle attenzioni quotidiane.

Ennio Emanuele Galanga